

Salvador L'esercito sotto accusa

SAN SALVADOR Mentre la guerriglia salvadoregna ha annunciato un nuovo blocco dei trasporti in segno di protesta per l'assassinio di Herbert Ernesto Anaya Sanabria, coordinatore della Commissione dei diritti umani del Salvador, i dirigenti governativi e l'esercito hanno respinto sdegnosamente le accuse rivolte da settori dell'opposizione di essere responsabili del crimine.

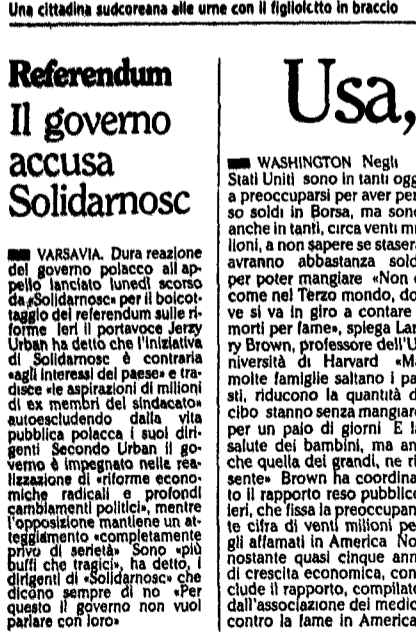
Tuttavia, osservatori imparziali rilevano che il tentativo del governo di fare apparire gli squadroni della morte come un fenomeno anacronistico è fallito dopo l'attentato di cui è stata vittima Anaya Sanabria, ucciso da due killer alla presenza dei figli.

I primi ad accusare il governo sono stati i dirigenti della Commissione dei diritti umani, i quali addossano la responsabilità dell'assassinio all'esercito che, a quanto ha detto il rettore dell'Università del Salvador, Luis Argueta Antillon, «cerca di creare un clima di confusione per evadere il cammino della pacificazione e preparare le condizioni per un colpo di Stato».

Altri, invece, ritengono che il movente dell'assassinio sia stato quello d'impedire l'approvazione di una legge di amnistia per i prigionieri politici che da oggi è in discussione al Parlamento.

Le forze armate hanno respinto ogni accusa. «L'esercito», dice un messaggio diffuso oggi - «cosciente della sua responsabilità costituzionale, svolge le sue attività nel quadro di uno scrupoloso rispetto dei diritti umani, pur adempendo all'obbligo di difendere la sovranità dello Stato e l'integrità del suo territorio, mantenere la pace, la tranquillità e la sicurezza pubblica».

Non c'è dubbio, comunque, che l'assassinio del giovane dirigente è un grave colpo scaturito dai colloqui tuttora in corso fra i rappresentanti governativi e i leader della guerriglia. Non è improbabile che l'episodio possa intralciare seriamente le trattative di pace centro-americana, scaturite dagli accordi sottoscritti il 7 agosto scorso in Guatemala.



Una cittadina sudcoreana alle urne con il figlioletto in braccio

Fittissima rete di contatti fra le diplomazie di Usa e Urss

Mosca non esclude il vertice

Le fonti sovietiche insistono: non ci sono ragioni di pessimismo. L'accordo sui missili medi e corti si farà in un tempo relativamente breve. Ma, per quanto riguarda il vertice Reagan-Gorbaciov, esso «dovrà essere riempito di contenuti più vasti». Al centro di questi contenuti ci sono le armi strategiche e lo scudo stellare. Ma Reagan su questo non tratta. Come uscire dal vicolo cieco?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Ieri, in una mezza giornata, il ministro degli Esteri Shevardnadze ha invitato a colloquio prima l'ambasciatore americano Matlock, poi ha ricevuto Richard Solomon, capo dell'ufficio pianificazione della politica estera al dipartimento di Stato. Fonti diverse avanzano l'ipotesi che l'incontro con l'ambasciatore Matlock sia stato utilizzato per trasmettere a Reagan la ormai famosa e misteriosa lettera di Gorbaciov. Anche se lo strettissimo riserbo di ambo le parti non ha permesso di confermare questa ipotesi, appare chiaro che prosegue fittissima la serie dei contatti, nonostante quella che ieri il portavoce del ministro degli Esteri ha definito una «breve pausa per riflettere sulle nuove idee avanzate dalla direzione sovietica». Mosca non soltanto non drammatizza, ma dichiara - sono sempre parole di Boris Pjadescev - che «non si può essere d'accordo con le valutazioni dei mass media occidentali, contenenti una buona

dose di pessimismo». Altrettanto infondato, ha continuato Pjadescev nel briefing per i giornalisti, sarebbe parlare di «insuccesso» dell'incontro di Mosca, ovvero sostenere che «Mosca ha alzato il prezzo». In realtà «noi non abbiamo alcun dubbio che l'accordo sui missili a medio raggio e tattico-operativi sarà firmato», e lo sarà «al più alto livello». È questo il tono e la sostanza di tutti i commenti sovietici dopo l'incontro tra Gorbaciov e Shultz. E si ripete che il prossimo incontro al vertice «dovrà concludersi con un risultato consistente». Quanto ci vorrà per sciogliere il nodo dei missili «intermedi»? La risposta è aperta, ma un commento Tass sempre di ieri parlava di un «periodo di tempo piuttosto breve». È il mese e mezzo di cui Gorbaciov ha fatto cenno considerando un periodo di tempo «sufficiente» per la «definizione delle posizioni chiave sulle armi strategiche e sulle misure di rafforzamento dell'accordo Abm?».

Quello che appare evidente è l'intenzione di Gorbaciov di far capire a Reagan che il vertice ha un prezzo superiore - almeno in questo momento - alla semplice firma dell'accordo sulla doppia opzione zero. Reagan ha già risposto che il programma dello scudo stellare non è soggetto a mercanteggiamenti.

La pausa di riflessione proposta da Gorbaciov appare dunque rivolta piuttosto al congresso americano che

non all'Amministrazione di Washington. E c'è già a Mosca chi pensa che in assenza di risultati concreti su armi strategiche e stellari, si potrebbe davvero giungere in tempi relativamente rapidi alla firma dell'accordo sui missili medi e corti, ma senza un vertice tra i due capi delle massime potenze mondiali, oppure con un vertice in tono minore, in una capitale diversa da quella americana. Al fondo l'insistenza sovietica sulla certezza dell'accordo sugli euromissili

indica che il Cremlino non ha affatto scomposto il pacchetto di Reykjavik e che si sta lavorando per trovare una soluzione. Probabilmente da ambo le parti Pjadescev ha sottolineato anche il valore di ciò che è accaduto l'altro ieri a Ginevra, dove le due delegazioni al tavolo negoziale hanno scambiato i dati delle parti sulla quantità dei missili di teatro, dislocati e non dislocati, delle rampe e delle testate, comprese quelle nei depositi. Vuol dire che si sta ancora procedendo in modo «energico e produttivo».



Andreotti (da sinistra), Raimond e Howe. I ministri degli Esteri di Italia, Francia e Gran Bretagna a colloquio durante i lavori del Consiglio Ueo

Compromesso sulla «difesa comune» Ueo, un documento vago che va bene a tutti

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'AJA I ministri degli Esteri e della Difesa dei sette paesi dell'Ueo (l'Unione europea occidentale, della quale fanno parte Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) hanno approvato, ieri all'Aja, una «piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza» che dovrebbe, in teoria, costituire la traccia di una futura «difesa comune». Un documento che nega nelle pagine pari quello che afferma nelle pagine dispari, lungo quanto è necessario perché ognuno ci ritrovi la fessetta cui tiene, vago quanto basta perché ognuno lo possa leggere e interpretare sostenendo che è la sua linea che alla fine è passata. Le conferenze stampa tenute ieri dai ministri all'Aja sono state una passerella di dichiarazioni soddisfatte. La «piattaforma»

sta bene a tutti. A tutti i ministri, almeno. E non poteva essere altrimenti, visto che gli italiani vi ritrovano l'affermazione che il problema della difesa (anzi, della «sicurezza», come viene precisare Andreotti) europea viene inquadrato nel processo di integrazione politica della Cee verso l'Unione europea e non è messo in contrapposizione o in alternativa alla Nato, i francesi e i britannici perché ottengono il riconoscimento che la deterrenza nucleare, o meglio un «adeguato mix» di nucleare e convenzionale, rimane il nocciolo della strategia occidentale e perché ottengono un avallo all'ammmodernamento già deciso del loro arsenale («la credibilità dei quali sono determinati a mantenere», si legge nel documento), i governi più sensibili al proseguimento del dialogo

su il disarmo perché ottengono l'assicurazione che dall'accordo sugli euromissili si spingerà verso altre intese sul controllo delle armi alla ricerca di equilibri «al livello più basso», quello di Bonn perché la «piattaforma» ribadisce l'ordine di priorità che fu stabilito dalla Nato nel Consiglio atlantico di Reykjavik e che prevede che ora si affronti il capitolo dei missili più minacciosi per la Germania, quelli a cortissimo raggio. Gli americani, che della Ueo non fanno parte, possono essere più loro contenti, giacché nel documento è riaffermato in tutte le forme la solidità del legame atlantico.

Miracoli della diplomazia. Una riunione di ministri che si era aperta sotto il segno delle polemiche e delle differenziazioni si chiude nell'«idillio» del siamo tutti d'accordo. Ma su che cosa? A leggerla bene, questa «piattaforma» dell'Ueo contiene, al di là dei rimandi al futuro, magari importanti, simili come quello dell'Unione europea, una sola novità, ed è tutt'altro che positiva. Gli arsenali nucleari «nazionali» britannico e francese - si riconosce - «contribuiscono alla dissuasione e alla sicurezza complessive». Andreotti, ieri, ha cercato di spiegare che questa affermazione non costituisce un passo indietro rispetto a quando gli occidentali sostenevano che i missili francesi e britannici non potevano essere conteggiati nel computo dell'equilibrio nucleare Est-Ovest proprio perché «nazionali». I solismi non nascondono la circostanza che comunque, ora, il riconoscimento di quel «contributo», oltre a sollevare ombre inquietanti sui futuri negoziati, comporta l'accettazione di uno schema di «difesa europea» fondato 1) sul potenziamento, anziché la riduzione della dissuasione nucleare 2) su un «asse» costituito dagli unici due paesi nucleari tra gli europei della Nato. Sarebbe eccessivo, forse, concludere che sia passata del tutto l'operazione britannica, e soprattutto francese, per far coincidere il «rilancio» della Ueo con un «rilancio» della strategia della dissuasione nucleare. Ma, tra le tante «soddisfazioni» di ieri, quelle del ministro della Difesa di Parigi Giraud e del capo del Foreign Office Howe (il quale nella «piattaforma» ha letto senza mezzi termini il via libera al piano, con i «Tritoni» appaiono sicuramente le più «soddisfatte».)

Dietro il nocciolo duro di una difesa europea organizzata su un «polo nucleare» franco-britannico intorno al quale gli altri paesi finirebbero per ruotare, hanno il sapore di una po' patetica affermazione di buona volontà le idee sui «passi concreti» che intanto si potrebbero mettere in cantiere, idee che sono vagamente discusse tra i ministri della Difesa e vagamente rievocate ai giornalisti dal nostro. Zannoni una comunizzazione della ricerca e delle produzioni militari, una loro standardizzazione, l'organizzazione di manovre congiunte tra europei (ma avrebbe senso esercitare tra europei per una guerra che non potrebbe essere combattuta senza gli americani?), perfino una possibile partecipazione italiana a «brigade europee» sul tipo di quella, per ora teorica, franco-tedesca.

New York Mario Cuomo non c'entra con la mafia



Ormai è certo, nella sua carriera politica il governatore dello stato di New York, l'italoamericano Mario Cuomo (nella foto) non si è sporcato le mani con la mafia. Lo ha accertato il settimanale «New Yorker» in una minuziosa inchiesta del noto «mafioso» Nicholas Pileggi, secondo il quale «le voci sui rapporti fra la famiglia Cuomo e la malavita organizzata o sono del tutto false, o evidenti distorsioni». «Quelle voci non dovevano esser messe in circolazione - ha commentato Cuomo - ma è il prezzo che devi pagare se sei d'origine italiana».

La Sandoz darà 30 miliardi per il disastro nel Reno

Sborserà trenta miliardi di indennizzo la «Sandoz» per l'inquinamento del Reno provocato dall'incendio del suo magazzino di prodotti chimici alla periferia di Basilea, in Svizzera. Lo ha annunciato la compagnia, precisando che 761 domande di risarcimento, per 25 miliardi di franchi svizzeri, sono state già liquidate. In totale il disastro ecologico cagionato dal suo magazzino costerà alla «Sandoz» fra i trenta e i 135 milioni di franchi svizzeri.

Messaggio del Pci al congresso del Pc cinese

Caloroso messaggio del Pci al 13° congresso del Pcus, a nome del Comitato centrale L'Assise in corso a Pechino viene definita «di rilevante significato anche per le forze di pace e di progresso del mondo intero», con l'augurio che le sue conclusioni «valgano a far avanzare le riforme economiche e politiche, e la modernizzazione socialista della Repubblica popolare cinese». Com'è noto il congresso si svolge senza delegazioni dei partiti comunisti degli altri paesi.

Rabbino di Mosca decorato dal Soviet supremo

Per la prima nella sua storia il Soviet supremo dell'Urss ha insignito d'una onorificenza un rappresentante del culto ebraico il rabbino di Mosca Adolf Shajevic, annuncia la Tass, ha ricevuto l'ordine della «Amicizia tra i popoli», per «l'attività patriottica in difesa della pace compiuta dal rabbino, e in occasione del suo cinquantiesimo compleanno». Shajevic ha studiato nel seminario ebraico di Budapest, ed è rabbino di Mosca dal 1983.

Anche Kohl al solenni funerali di Uwe Barschel

C'era anche il cancelliere Helmut Kohl ai funerali pubblici nel duomo di Lubeca, ieri, di Uwe Barschel (nella foto) ex presidente del governo regionale dello Schleswig Holstein morto a Ginevra in circostanze misteriose. Era presente l'intera direzione della Cdu, lo stesso partito di Gorbaciov, e tra i socialisti figuravano i capi dei quattro governi regionali a maggioranza Spd, Johannes Rau (Nord Reno-Vestfalia), Oskar Lafontaine (Saarland), Klaus von Dohanyi (Amburgo) e Klaus Wedemeyer (Brema). Assenti invece il presidente della Repubblica Von Weizsaecker e Joern Engholm (Spd) presunta vittima del complotto calunnioso di cui Barschel fu accusato.



Amnesty: «La Siria tortura i palestinesi»

La Siria è stata accusata da «Amnesty International» di aver torturato i palestinesi arrestati o rapiti in Libano. Secondo «Amnesty» la tortura è una esperienza «normale» per i prigionieri politici, e «chiunque sia sospettato d'essere oppositore del governo di Assad corre seri rischi». Nella denuncia si sostiene che all'orrenda pratica politica sono state sottoposte migliaia di persone catturate in Libano, compresi molti libanesi e palestinesi dei campi sotto il controllo siriano, spesso «torturati già in Libano e poi trasferiti in Siria per ulteriori interrogatori e torture».

Tensione militare tra India e Pakistan

Tensione al confine tra India e Pakistan. New Delhi ha annunciato che l'esercito indiano ha rafforzato le sue posizioni nella frontiera a nord del Kashmir, sul massiccio del Sischin (dove la temperatura è a 20 gradi sotto zero), «per poter respingere ulteriori attacchi da parte delle truppe pakistane». L'India accusa il Pakistan di voler conquistare posizioni nella zona dove sono aumentati gli scontri fra i due eserciti.

Ieri il referendum popolare Stravince in Corea del Sud il «sì» alla nuova Costituzione

A larghissima maggioranza i sudcoreani hanno detto sì alla nuova Costituzione che reintroduce l'elezione popolare diretta del capo dello Stato. Secondo i primi dati il «sì» sarebbero stati circa il 90%. Qualche incidente ha turbato la giornata elettorale a Seul. Ci sono stati scontri tra polizia e contestatori della Costituzione e del referendum. Ha votato il 73,9% degli aventi diritto.

SEUL I primi dati sul voto di ieri in Corea del Sud danno nettamente vincenti i «sì», come era largamente previsto. Si votava nel referendum riguardante la nuova Costituzione, che reintroduce elezioni presidenziali dirette e toglie a

5 000 grandi elettori il privilegio di scegliere il capo dello Stato. I consensi verso la nuova legge sarebbero stati intorno al 90%. Non elevatissima ma sufficiente a superare il referendum. I contestatori della Costituzione e del referendum erano di numero minore. I scontri erano stati evitati grazie all'opera della polizia. I scontri erano stati evitati grazie all'opera della polizia.

portunità di far ratificare la Costituzione direttamente dai cittadini. L'intesa però finisce qua. A questo punto sarà lotta aperta tra i diversi schieramenti in vista delle elezioni presidenziali di dicembre. Il candidato governativo è Roh Tae Woo, «delfino» dell'attuale presidente Chun Doo Hwan. L'opposizione si presenta divisa. Kim Young Sam ha già annunciato la propria candidatura, l'altro leader anti governativo Kim Dae Jung dovrebbe farlo quest'oggi.

La giornata elettorale è stata turbata da incidenti fortunatamente di non grave entità a Seul. Gruppi di studenti e operai furono del boicottaggio della Costituzione e del referendum, giudicati «un imbroglio della dittatura militare», si sono scontrati con la polizia davanti alla cattedrale cattolica di Myongdong. Gli agenti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni, i dimostranti a pietre e molotov. I danni a persone e cose sono stati lievi, ma a tarda sera gli assembramenti non si erano ancora sciolti. Non vengono segnalati incidenti da altre località del paese. A presidiare i seggi il governo aveva mobilitato 120 mila poliziotti.

Referendum Il governo accusa Solidarnosc

VARSAVIA Dura reazione del governo polacco al voto di lunedì scorso da «Solidarnosc» per il boicottaggio del referendum sulle riforme. Il portavoce Jerzy Urban ha detto che l'iniziativa di «Solidarnosc» è contraria «agli interessi del paese» e tradisce «le aspirazioni di milioni di ex membri del sindacato» autocoscendendo dalla vita pubblica polacca i suoi dirigenti. Secondo Urban il governo è impegnato nelle trattative di «riforme economiche radicali e profondi cambiamenti politici», mentre l'opposizione mantiene un atteggiamento «completamente privo di serietà». Sono «più buffi che tragici», ha detto, i dirigenti di «Solidarnosc» che dicono sempre di no. «Per questo il governo non vuol parlare con loro».

Usa, venti milioni hanno fame

WASHINGTON Negli Stati Uniti sono in tanti oggi a preoccuparsi per aver perso soldi in Borsa, ma sono anche in tanti, circa venti milioni, a non sapere se stasera avranno abbastanza soldi per poter mangiare. «Non è come nel Terzo mondo, dove si va in giro a contare i morti per fame», spiega Larry Brown, professore dell'Università di Harvard. «Ma molte famiglie saltano i pasti, riducono la quantità di cibo stanno senza mangiare per un paio di giorni. E la salute dei bambini, ne risente». Brown ha coordinato il rapporto reso pubblico ieri, che fissa la preoccupante cifra di venti milioni per gli affamati in America. Nonostante quasi cinque anni di crescita economica, conclude il rapporto, compilato dall'associazione dei medici contro la fame in America,

venti milioni di poveri, l'8 per cento della popolazione che soffre di denutrizione, i rifugi notturni per i senza casa affollati da gente che non ha un tetto non sono i dati, a cui abbiamo fatto la triste abitudine, della vita in un paese sottosviluppato. Vengono dalla potenza più ricca del mondo, gli Stati Uniti d'America. La povertà è di casa, non solo negli slums e nei ghetti dell'emarginazione, ma perfino nella tanto celebrata Silicon Valley, patria dell'alta tecnologia, orgoglio e vanto della potenza americana. Anche qui, schiere di lavoratori immigrati dal Messico.

non riescono a tirare avanti in un'area dove case e negozi hanno prezzi allusivi. A soffrire di più per la situazione sono ovviamente bambini e anziani. «La famiglia di un colosso blu disoccupato, quella di un contadino oppresso dai debiti, spesso non mangia più di una volta al giorno, i bambini hanno problemi di sviluppo, gli anziani si ammalano più spesso», racconta Brown. Un rapporto così inquietante, e così critico verso la politica dell'Amministrazione non poteva non provocare reazioni indispettite. Il primo è stato Martin Anderson, ex consigliere economico del presidente Reagan. «Il rapporto lo hanno scritto dei medici, non degli economisti», ha replicato. «Quelle non sono cifre ufficiali. Queste cose non vanno messe in mano a non esperti».



Potemkin E' morto l'ultimo ammutinato

Era l'ultimo protagonista dell'ammutinamento della corazzata Potemkin ancora in vita. È spirato ieri all'età di 104 anni in Irlanda del Sud dove era emigrato nel 1913 sposando una donna del posto da cui ha avuto sette figli. Si chiamava Ivan Beshoff. La ribellione dei marinai della Potemkin avvenne nel 1905 nel porto di Odessa. L'episodio costituì il primo fatto segno di malcontento tra le forze armate russe, preludio lontano della rivoluzione bolscevica di dodici anni dopo. Un particolare curioso: Beshoff a Londra conobbe Lenin.